

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Luglio

2025 - Anno XX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Produzione italiana,

Papa Eugenio III, 1954.

Montemagno (Calci), chiesa di Santa Maria ad Nives.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Luglio 2025

Questo numero è stato curato da
Giovanna Cuzzola, Stefano Genovesi, Francesca Pennucci

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?
Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
Signore mi ascolta quando lo invoco.
Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.
Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.
Molti dicono: Chi ci farà vedere il bene?
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.
In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.
(Salmo 4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Come i discepoli ci sentiamo su una barca instabile, traballante ed in balia delle onde. La barca rappresenta la nostra vita ma è anche simbolo della croce, strumento con il quale il Signore ha attraversato la morte, senza evitarla, ma vincendola. Improvvisamente arriva “il grande sconvolgimento”, un “sisma” di una forza tale da travolgere qualsiasi imbarcazione, qualsiasi vita, anche quando fondata su presupposti più solidi e sulle più stabili certezze.

Gesù nel frattempo dorme. Il suo sonno è un altro simbolo della morte ma esprime anche fiducia e tranquillità, abbandono all’abbraccio e al disegno del Padre, profonda consapevolezza che la morte non è la fine di tutto.

Proprio a questo siamo chiamati nella fede: a vivere sapendo che la morte non è l’ultima parola sulla nostra esistenza. Rappresenta il nostro principale limite, la nostra paura più grande che rimane sullo sfondo anche quando cerchiamo di non pensarci. Allo stesso tempo, l’esperienza di questo limite può rappresentare un punto di contatto con l’Assoluto.

I discepoli, come noi, sono perduti in balia della paura. Ma nella fede in Gesù non sono soli, non siamo soli. Possiamo avvicinarci a Gesù, invocarlo. Lui si sveglia al loro grido, al nostro grido, e ci raggiunge, seppur attraverso la nostra “poca fede”. L’affidamento ridimensiona le nostre paure, rendendo possibile la traversata, nella consapevolezza della Sua presenza nella nostra vita.

Per riflettere

Quali sono le onde e le tempeste che mi fanno chiedere aiuto al Signore? In quale luogo della mia vita chiedo fiducia per fare un passo verso l'ignoto? Riesco a vivere la speranza e la fede davanti all'esperienza della morte?

Preghiera Finale

Padre mio, mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che Ti piace.
Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto l'anima mia nelle Tue mani.
Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo, ed è per me un bisogno d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani,
senza misura, con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucault)

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28–34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, loregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Nel brano di oggi vediamo Gesù alle prese con un esorcismo, impegnato nella liberazione di due persone dallo spirito del male. Nel leggerlo possiamo identificarci nei due indemoniati: il loro dimorare nei sepolcri è immagine del nostro vivere condizionati dalla paura della morte. Il male è descritto come qualcosa di autolesionista, potente e organizzato (una legione), ma allo stesso tempo disgregato e schizofrenico. È un male che abita in ogni uomo e si manifesta come chiusura, paura, rifiuto del cambiamento e della luce.

L'esorcismo compiuto da Gesù è presentato come luce che scaccia le tenebre, verità che libera dalla menzogna. Anche per noi l'incontro con Gesù, la buona notizia portata dal Vangelo può essere questo: liberazione dalla menzogna su Dio, dalla paura che non si ricordi di noi e che non ci ami.

Il brano mostra chiaramente come l'incontro con Gesù e con la sua Parola provochi reazioni forti: da una parte attrazione verso la verità (gli indemoniati vanno incontro a Gesù) e allo stesso tempo difesa e resistenza e terrore per la trasformazione. È una lotta interiore tra la luce che chiama e le nostre zone d'ombra che si oppongono.

Gesù scaccia i demoni e li lascia entrare nei porci, che poi precipitano nel mare: un'immagine potente della vittoria sul male; ciò che ora ci sembra potente e invincibile è in realtà già sconfitto. Ma la vera battaglia rimane aperta, perché il male spesso si rifugia in noi con la nostra complicità. Gli indemoniati vogliono tenersi stretto il proprio male, perché lo conoscono, lo gestiscono, lo considerano parte della propria identità. Anche la città chiede a Gesù di andarsene, segno della resistenza alla salvezza.

Allo stesso modo nella nostra vita convivono fede e incredulità, fiducia e paura: il cammino a cui siamo chiamati porta alla liberazione, che tuttavia dipende dalla scelta di fare chiarezza e dal nostro sì a questa libertà piena.

Per riflettere

Provo a riconoscere la reazione di estraneità del male che abita in me davanti alla Parola di Dio. Mi capita di pensare che la fede non sia per me? Chiedo al Signore il coraggio di non rinunciare alla lotta; nel sentire le due mozioni opposte che mi dividono, chiedo di acconsentire e fare spazio a quella che mi porta al bene.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu che sei la luce del mondo,
illumina i nostri cuori e le nostre menti
affinché possiamo comprendere il Tuo Vangelo.
Donaci la forza di combattere ogni forma di male
che insidia la nostra vita e la nostra società,
di resistere alla tentazione del peccato,
e di fare sempre la Tua volontà,
così come Tu ci hai insegnato.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Il Vangelo di oggi ci chiama a una riflessione più che attuale, l'incredulità. Non a caso il protagonista del brano è Tommaso detto "Didimo" che vuol dire "gemello, doppio" ed è proprio a questa dualità a cui ci invita a riflettere il Vangelo, una dualità che viviamo quotidianamente, quella tra il credere e l'essere increduli. Quante volte ci siamo ritrovati ad essere scettici rispetto a ciò che ci succede nella vita e a mettere in discussione la nostra fede? Gesù si palesa a Tommaso dandogli la possibilità di toccare con mano la sua presenza. La sfida per noi è quindi non essere increduli, ma credenti! Come fare? Potremmo dire che Tommaso sia stato fortunato perché ha visto e toccato il Signore, ma per noi è più difficile credere non vedendo Dio, anzi spesso ci aspettiamo un plateale segno divino. Ma la beatitudine, la grazia di cui parla Gesù, è riconoscere che Dio si manifesta a noi continuamente in modi che a volte non vediamo o che hanno una direzione diversa dalle nostre aspettative; la nostra mente invece rimane spesso accecata dal desiderio di qualcosa di concreto, tangibile, senza accorgerci che il segno dei chiodi nelle mani, il segno che cerchiamo, sta proprio nel fratello che ci dona il suo aiuto, nel collega che nota le nostre difficoltà, nell'amico che si prende cura di noi in un momento poco sereno, nel sorriso di una persona cara: ecco che il quotidiano si fa manifestazione del Cristo nelle nostre vite! Alleniamoci a cercare i segni della presenza di Gesù nel nostro fare con cuore aperto.

Per riflettere

Spesso nelle situazioni più difficili facciamo fatica a incontrare Dio e spesso ce la prendiamo addirittura con Lui. Oggi facciamo un esercizio di memoria, ripercorrendo la nostra storia e individuando tutte quelle piccole o grandi cose che ci hanno fatto toccare con mano la presenza di Dio nella nostra vita e che ci hanno ricordato di essere figli amati dal Padre.

Preghiera Finale

Preghiamo il nostro Padre che è nei Cieli
perché ci sostenga con il suo Spirito nel nostro cammino di conversione,
rafforzati nella Fede, certi della Speranza di cieli nuovi e terra nuova,
immersi nell'Amare Lui nel prossimo.

Così guidati dallo Spirito, preghiamo per coloro
che sono chiamati a vivere l'accompagnamento nella fede dei fratelli.

In particolare, affidiamo al Padre
gli educatori e i catechisti della nostra Chiesa Pisana,
perché siano testimoni credibili della fede nel Signore morto e risorto
e aiutino così i fratelli a loro affidati a camminare incontro al Signore.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La chiamata avviene mentre Matteo era intento nel suo lavoro, mentre stava contando i soldi. Gesù chiede di seguirlo senza indugio. L'immediatezza con cui tutto avviene può farci riflettere. Spesso infatti di fronte ad una ispirazione positiva siamo tentati di dire: "non sono pronta", "non sono abbastanza". Si tratta di una tentazione: la pretesa di essere perfetti distrugge la nostra vera perfezione che è quella di camminare dietro a Lui (padre Silvano Fausti SJ).

Nella scena successiva vediamo Gesù mangiare insieme ai pubblicani e peccatori, con i quali condivideva abitualmente momenti di familiarità e convivialità. La domanda che viene rivolta ai discepoli dai farisei—sul perché Gesù frequenti queste persone—è la stessa che a volte ci poniamo nelle nostre comunità quando siamo tentati di tracciare un confine tra noi—che ci siamo sempre stati, che abbiamo fatto certi cammini—e gli altri, con le loro storie, che etichettiamo come irregolari. Con lo stesso atteggiamento critichiamo la frequentazione della Chiesa da parte di persone che percepiamo come sbagliate e imperfette.

Gesù risponde in maniera diretta a queste critiche, individuando la missione della Chiesa come un posto aperto a tutti, accogliente verso gli ultimi, dove chi si riconosce peccatore e chi è escluso deve sentirsi a casa.

La cura che il Signore ci offre—e che sul suo esempio possiamo offrire ai fratelli—è quella dello stare insieme, non escludere, non condannare, non giudicare. Il cammino cristiano è per i peccatori e non per i perfetti; il male, le nostre ferite sono il luogo dove più di ogni altro possiamo sperimentare la misericordia di Dio.

Per riflettere

Posso io, peccatore, seguire il Signore? Proprio io che non mi sono preparato e non sono pronto? Proprio io che ho fatto campi, ritiri, formazioni, tanti momenti di preghiera e sento di non essere mai migliorato? Come fare/essere comunità all'interno della Chiesa? Quale apertura ci suggerisce lo stile di Gesù nel Vangelo di oggi?

Preghiera Finale

Signore aiutaci a sentirci parte di una Chiesa che è santa
perché non rifiuta i peccatori;
non rifiuta tutti noi;
non rifiuta perché chiama tutti,
li accoglie, è aperta anche ai più lontani,
chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla misericordia,
dalla tenerezza e dal perdono del Padre.

(Preghiera ispirata alle parole Papa Francesco nell'udienza generale del 2 ottobre 2013)

Preghiera Iniziale

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.

Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

(Isaia 25, 6-9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggior. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Nel Vangelo di oggi troviamo compimento e pienezza: dentro la nuova Alleanza, stabilita con Gesù tra l'uomo e Dio, siamo chiamati a vivere con la gioia di chi è stato invitato ad un banchetto di nozze. Dobbiamo dunque allontanare dalla nostra spiritualità ogni forma di vittimismo, di sacrificio e di tristezza.

Questo monito è molto importante. Spesso facciamo fatica ad aderire a questa logica e siamo, piuttosto, tentati di sentire la fede come un impegno moralistico, come un dovere tra gli altri. Tuttavia, così facendo, dimentichiamo ciò che è essenziale nella vita cristiana: Dio ci chiama a una relazione d'amore, a vivere la fede non come una serie di regole, ma come una risposta alla Sua chiamata alla gioia. Come ci viene ricordato anche nella messa, "la gioia del Signore è la nostra forza". Questo atteggiamento certamente non cancella le difficoltà ma aiuta a "portarle", piuttosto che a trascinarle o a farci trascinare da esse.

Gesù prende le distanze dal modo di digiunare e dalle rinunce dei farisei e dei discepoli di Giovanni per sottolineare l'importanza di vivere nel presente, di cogliere la presenza di Dio nel qui ed ora. Ringraziare adesso dei doni ricevuti e condividerli, trovare adesso nel male fatto un'occasione di misericordia, rispondere adesso al male altrui e a quello subito dagli altri come occasione di esercizio del perdono e della giustizia sociale.

Nell'invito a intendere la vita come incontro sponsale con Dio, non viene messa però tra parentesi l'esperienza dell'assenza ("quando lo sposo sarà tolto, allora digiuneranno"). La ritroviamo nella liturgia del Venerdì Santo, nel racconto dell'assenza e presenza dello sposo nel Cantico dei Cantici, nei momenti di buio che sono parte della nostra esperienza di fede.

Infine troviamo l'invito a vedere in questo annuncio un completo cambio di paradigma: non basta temperare il proprio egoismo, addolcire le tendenze legalistiche, non è possibile vivere a metà l'annuncio della buona notizia! Per poter accogliere pienamente questo dono è necessario mettere vino nuovo in otri nuovi, essere liberi da schemi e rigidità, aperti alla novità dell'amore di Dio nella nostra vita.

Per riflettere

Come è evoluta la tua fede nel tempo? Come vivi il rapporto tra festa e digiuno? Qual è la novità di vita che desideri per te? In che modo la relazione con il Signore entra nel tuo desiderio di novità?

Preghiera Finale

Signore insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà amare di te tutti i particolari.

Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita,

non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,

non come una partita dove tutto è difficile,

non come un teorema che ci rompa il capo,

ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova,

come un ballo, come una danza,

fra le braccia della tua grazia,

nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

(da Madleine Delbrèl, Il ballo dell'obbedienza)

Preghiera Iniziale

Domandate pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano.

Sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

(Salmo 122)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12.17–20)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Nell'inviare i settantadue discepoli, Gesù dà loro istruzioni precise, che esprimono le caratteristiche della missione. La prima: pregate; la seconda: andate; e poi: non portate borsa né sacca...; dite: "Pace a questa casa"... restate in quella casa... Non passate da una casa all'altra; guarite i malati e dite loro: "È vicino a voi il Regno di Dio"; e, se non vi accolgono, uscite sulle piazze e congedatevi (cfr. vv. 2-10). Questi imperativi mostrano che la missione si basa sulla preghiera; che è itinerante: non è ferma, è itinerante; che richiede distacco e povertà; che porta pace e guarigione, segni della vicinanza del Regno di Dio; che non è proselitismo ma annuncio e testimonianza; e che richiede anche la franchezza e la libertà evangelica di andarsene evidenziando la responsabilità di aver respinto il messaggio della salvezza, ma senza condanne e maledizioni.

Se vissuta in questi termini, la missione della Chiesa sarà caratterizzata dalla gioia. E come finisce questo passo? «I settantadue tornarono pieni di gioia» (v. 17). Non si tratta di una gioia effimera, che scaturisce dal successo della missione; al contrario, è una gioia radicata nella promessa che—dice Gesù—«i vostri nomi sono scritti nei cieli» (v. 20). Con questa espressione Egli intende la gioia interiore, la gioia indistruttibile che nasce dalla consapevolezza di essere chiamati da Dio a seguire il suo Figlio. Cioè la gioia di essere suoi discepoli. Oggi, per esempio, ognuno di noi, qui in Piazza, può pensare al nome che ha ricevuto nel giorno del Battesimo: quel nome è "scritto nei cieli", nel cuore di Dio Padre. Ed è la gioia di questo dono che fa di ogni discepolo un missionario, uno che cammina in compagnia del Signore Gesù, che impara da Lui a spendersi senza riserve per gli altri, libero da sé stesso e dai propri averi. (Papa Francesco, Angelus in piazza San Pietro, 7 luglio 2019)

Per riflettere

Penso a quando nella mia vita ho incontrato donne e uomini di pace. In quale occasione mi sono sentita mandata dal Signore per la pace? Penso ad una situazione del mio presente in cui posso decidere di essere uomo o donna di pace, anche senza trovare riconoscimento.

Preghiera Finale

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa' che io porti l'amore;

dove è offesa, che io porti il perdono;

dove è discordia, che io porti l'unione;

dove è dubbio, che io porti la fede;

dove è errore, che io porti la verità;

dove è disperazione, che io porti la speranza;

dove è tristezza, che io porti la gioia;

dove sono le tenebre, che io porti la luce.

O Maestro, fa' che io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare;

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando che si riceve,

perdonando che si è perdonati,

morendo che si risuscita a Vita eterna.

(San Francesco d'Assisi, Preghiera semplice)

Lunedì
7 luglio 2025

Gn 28, 10–22a; Sal 90

Preghiera Iniziale

Niente ti turbi,
niente ti spaventi,
chi ha Dio, niente gli manca.

Niente ti turbi,
niente ti spaventi,
solo Dio basta.
(Santa Teresa d'Avila)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

È la fede che salva l'emorroissa, è la fede che rende la figlia al padre. Gesù si fa tramite, si fa strumento attraverso cui passa un messaggio di vita nuova, di orizzonti di speranza. La donna lo sfiora, cerca un contatto salvifico e lui la ascolta. Il padre si prostra, implora. Ognuno, a suo modo, chiede; ognuno, a suo tempo, riceve. Gesù incoraggia la donna a procedere nel cammino di fede iniziato, la guarda e le parla. Avrebbe potuto ignorarla nel bel mezzo della folla, mentre è importante per lui dedicarle uno sguardo e delle parole. Il Signore accoglie ciascuno di noi, senza distinzioni e senza pretese. Accoglie senza chiedere se ci sia un merito da ripagare, ci accoglie in quanto fratelli e figli.

È interessante notare come gli altri che assistono ai miracoli restano quasi indifferenti, scherniscono addirittura. Non hanno fede e disdegnano forse quest'uomo che con apparente superbia pensa di poter svegliare una fanciulla morta. "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1, 37), teniamo questa coscienza nel cuore e affidiamo con fede le nostre necessità, le nostre paure, i nostri limiti a Cristo. Lui sì che potrà liberarci da ogni male!

Per riflettere

Quanto spesso mi capita di chiedere a Dio aiuto per le cose fondamentali della mia vita?

Preghiera Finale

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

(Salmo 129)

Preghiera Iniziale

Signore, oggi ho pensato alle parole di Vincent van Gogh:

“È vero che vi è un flusso e un riflusso, ma il mare rimane il mare”.

Tu sei il mare. Sebbene sperimenti tanti alti e bassi nelle mie emozioni
e spesso provi grandi trasformazioni e mutamenti nella mia vita interiore,
tu rimani lo stesso. (...)

La mia sola vera tentazione è dubitare del tuo amore,
pensare di essere al di là della portata del tuo amore,
sottrarmi al chiarore del tuo amore che guarisce.

Fare queste cose significa entrare nell'oscurità della disperazione.

O Signore, mare di amore e di bontà,
fa' che io non tema troppo le tempeste e i venti della mia vita quotidiana
e fa' che io sappia che vi è un flusso e riflusso, ma che il mare rimane il mare.
(Henri Jozef Machiel Nouwen)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Ogni parola dei versetti della seconda parte del brano sarebbe da sottolineare in preghiera. “Vedendo le folle”: quali folle? Era tutta la gente del suo tempo, il popolo eletto, il popolo della legge, della promessa, il popolo dei privilegi di Dio, il popolo che aveva una organizzazione culturale e religiosa molto più grande di tutti i popoli vicini, che aveva un sistema sinagogale con la trafila dell’insegnare a leggere e a scrivere anche alle persone più semplici e più povere, un sistema che sembrava provvedere pienamente e perfettamente all’unità del popolo.

Eppure Gesù vede le cose diversamente, perché, vedendo la folla, “si commosse”. Non si tratta semplicemente di una intuizione intellettuale di Gesù, ma di qualcosa che lo muove profondamente dentro; uno di quei fatti che prendono la gola perché drammatici, assurdi e d’altra parte così inevitabili che mettono proprio in uno stato di tragedia e di sofferenza. Si commosse “perché erano stanche”. Il greco usa due verbi per dire “stanche” e “sfinite”; non sono aggettivi, ma participi di verbi al passivo e indicano conseguenze di azioni. *Eskulmènoi*—all’attivo significa annoiare, vessare—si usa ad esempio nel racconto della figlia di Giairo, quando il padre chiede a Gesù il miracolo e vengono a dirgli: “Tua figlia è morta, non importunare più il maestro” (Lc 8, 49). Quindi questo verbo significa premere, annoiare, insistere, e il passivo indica uno che è sottoposto a continue vessazioni, annoiato, frustrato, che è stato continuamente circuito, ingannato e non ce la fa più. Gesù vede le folle scoraggiate: molto più di “stanche”. L’altro verbo è *errimènoi*, ed è il passivo di strappare: sparpagliate, disperse, come un gregge che è in unità e poi viene strappato e i pezzi vengono buttati lontano. Questo succede quando, mancando il pastore, le pecore vanno di qua e di là; cominciano a correre, si affannano, poi vanno su e giù, si buttano a terra non sapendo più cosa fare, dove dirigersi, dove mangiare, dove bere: è l’effetto della dispersione. Ora Gesù vede così il suo popolo e, potremmo dire, vede così l’umanità. E noi dovremmo chiedergli nella preghiera di entrare nel suo cuore per partecipare alla sua compassione pastorale per una umanità frustrata, dispersa, scoraggiata. (Carlo Maria Martini)

Per riflettere

Ripenso a quando ho percepito che il Signore si prendeva cura della mia vita. Che cosa provo contemplando lo sguardo di compassione di Gesù sulla folla? In quale ambito, con quali azioni mi sento chiamato a collaborare alla missione di Gesù?

Preghiera Finale

Signore, dacci il tuo cuore,
la tua misericordia con la quale hai guardato le folle,
le hai capite e le hai amate.
Quando tu dicevi queste parole, non le dicevi per rimproverare le folle
che erano come pecore senza pastore, disperse,
ma le hai dette per amarle, per salvarle, per riunirle.
Fammi entrare in sintonia con te,
perché io pensi assieme a te e con te sulla realtà di oggi,
sul mondo, sulla mia vita dispersa.
Fa’ che io senta che questa mia vita è da te amata per ricondurla a unità,
per vincere frustrazione, resistenze, risentimenti
e per raggiungere quella pace messianica che tu mi prometti. Amen.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.
Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.
Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo.
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:
"Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".
Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Gesù costruisce la propria Chiesa, la prima comunità di persone che credono in lui e che testimoniano questa stessa fede. I dodici vengono ricordati ciascuno per nome perché la “chiamata” è personale e perché è Dio che sceglie ciascuno di noi e non il contrario. In alcuni casi, come quello di Simone, il nome con il quale Gesù ci sceglie è un nome nuovo, che si aggiunge a quello posseduto dalla nascita: è questo un ulteriore e più forte segno del legame che si instaura tra il Signore e ciascuno di noi. Imporre il nome a qualcuno, come fa Dio al momento della creazione, è un atto di amore e non di puro possesso. Accanto ad alcuni nomi, il brano fornisce altre indicazioni: Matteo è un pubblicano, membro di coloro che gestivano, per conto degli odiati Romani, la riscossione delle tasse dovute all'Impero, mentre di Giuda si dice già, fin dal momento della sua scelta da parte di Gesù, che lo avrebbe tradito. Il Signore ci sceglie come siamo, rendendoci strumenti del suo Amore per gli altri. Il passo del Vangelo di Matteo si conclude infatti con la missione alla quale Gesù ha destinato i dodici apostoli: l'annuncio è rivolto ai più deboli, ai malati, a chi è ai margini della società, alle “pecore perdute”. Due parole, “strada facendo”, indicano in modo chiaro come questo annuncio deve essere portato avanti: giorno per giorno, iniziando da coloro che incontriamo durante il cammino quotidiano della nostra vita, con le nostre capacità e le nostre debolezze.

Per riflettere

Arriverà un momento nel quale il Signore pronuncerà il mio nome? Come risponderò alla sua chiamata? Mi sento parte della Chiesa che lui ha fondato?

Preghiera Finale

Padre buono, che hai chiamato i dodici apostoli a seguire Gesù,
guarda con amore le tue comunità e apri i cuori a nuove vocazioni.
Aiutaci a riconoscere il tuo invito e a rispondere con generosità e gioia.
Illumina le nostre strade, affinché ciascuno possa scoprire il proprio dono
e farlo fiorire per il bene del tuo popolo.

Gn 44, 18–21.23b–29; 45, 1–5; Sal 104

Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.
La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere.
Egli guarda la terra e la fa sussultare, tocca i monti ed essi fumano.
Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è nel Signore.

(Salmo 104)

secondo Matteo (10, 7–15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

Nelle “istruzioni per l’uso” dei discepoli che Gesù dà nel vangelo di oggi, il punto di partenza è forse quello più decisivo: “E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”. Il vero discepolo è innanzitutto un predicatore della vicinanza, della prossimità, del “regno a portata di mano”. Questo è importante perché dovrebbe diventare strutturalmente la caratteristica di ogni atteggiamento cristiano. Il cristiano per definizione crea e predica vicinanza. Il male, attraverso il giudizio e l’accusa crea distanza. La misericordia accorcia le distanze, dice la verità ma allo stesso tempo colma la distanza con l’amore. E cosa significa concretamente? Come si fa a colmare una distanza con l’amore? Attraverso “l’esserci”. La predicazione della prossimità del regno di Dio la si può fare non con le parole ma con l’esserci nella vita delle persone. “Gioire con chi gioisce, e soffrire con chi soffre”. In questo senso un cristiano è autorizzato a dire la verità solo se poi è disposto a mettersi in prima persona nelle cose che dice. Posso dire parole di verità a un carcerato se poi sono disposto a stare con loro, a condividere con loro ciò che soffrono, a stare nella loro condizione di marginalità. Posso dire qualcosa di verità alla politica solo se poi sono disposto a mettermi in gioco, a entrare nei meccanismi che denuncio e a fare la differenza. Posso dire parole di verità a chi vive una condizione affettiva diversa solo se sono disposto a entrare davvero in amicizia e vicinanza alla loro situazione, ad ascoltare e sentirmi addosso una fatica, una domanda o un’aspettativa. Sarebbe troppo diabolico predicare una verità senza carità. Il demonio fa solitamente così per creare distanze e giustificarle. La verità nella carità non consiste nel trovare il tono di voce più adatto per dire qualcosa di duro, ma nell’accettare di farsi vicini, amici, compagni di viaggio, testimoni appunto. Si può dire la verità proporzionalmente al tempo umano dedicato a chi ci si rivolge. (Don Luigi Maria Epicoco)

Per riflettere

Pensa ad una situazione in cui qualcuno ti ha mostrato profonda vicinanza. Come ti sei sentito? Che cosa ti ha lasciato? In quale ambito ti senti chiamato a mettere in gioco carità e verità?

Preghiera Finale

Signore Gesù, mia vita, mio tutto,
Tu mi chiedi di dare gratuitamente quanto gratuitamente mi hai donato
in questa Chiesa dove mi hai chiamato a seguirTi.
Aiutami a condividere con gli altri i doni ricevuti
nello spirito del dialogo e dell’accoglienza reciproca.
Fa’ che io riesca a farmi prossimo per tutti coloro cui Tu mi invii,
specialmente i più deboli e bisognosi e quelli che sono più difficili da amare.
Aiutami ad essere sobrio cercando in tutto l’essenziale,
che piace a Te e mi fa vicino ai Tuoi poveri,
liberandomi da maschere e difese tranquillizzanti. (...)
Fa’ che da una viva e forte esperienza di comunione ecclesiale
scaturisca nel mio cuore il bisogno di testimoniare ad altri
con generosità e passione la bellezza del dono che Tu hai fatto a me,
insieme a tutti coloro che vivono l’ansia missionaria per il Tuo Regno.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27–29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

In questo Vangelo abbiamo ascoltato il racconto di uno dei confronti tra Pietro e Gesù. Il tema riguarda la ricompensa, cosa spetterà di diritto a coloro che hanno deciso di mettersi alla sequela di Gesù accettando di lasciare indietro la propria vita. Cosa mi spetta per il mio sacrificio? Quante volte ci sentiamo così, in attesa di ricevere un segno di riconoscenza da parte di Dio? Gesù ci rassicura, il premio sarà grande e ci aspetta nel trono dei cieli. Nel tempo opportuno, dunque, la sequela è preludio di una grande gioia e ricompensa che ci aspetterà in cielo.

Il discepolo Pietro è preoccupato di avere una spiegazione umana di quello che sta vivendo nell'ambito del divino, chiede quasi con superbia il conto che gli spetta. E Gesù sovrasta ogni dubbio, indica la via e il cammino verso la gloria del cielo. Lascia tutto e seguimi, non indugiare e non temere, perché riceverai una ricompensa sovrabbondante, che va molto oltre il solo interesse economico o il solo prestigio sociale. “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5, 10), così gli aveva detto e così si è avverato.

**Per
riflettere**

Ascolto il mio cuore, quale sentimenti provo pensando al rapporto tra ciò che faccio per Dio e ciò che vorrei tornasse indietro come ricompensa?

Preghiera Finale

O Signore, sostieni il mio cammino insieme a te,
ascolta le mie suppliche e consola il mio cuore
perché io possa oggi custodire la tua promessa di vita.

In ogni occasione donami di riconoscere i tuoi doni
che sono fonte di risurrezione presente e speranza di quella futura.
Donami discernimento nel servizio e pazienza nella tribolazione,
rendimi la grazia di essere salvato.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geënnà e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Senza alcun idealismo e senza cedere alle illusioni, Gesù parla ai suoi discepoli con chiarezza, preannunciando i contrasti dentro cui si ritroveranno: questo brano del Vangelo di Matteo è un passaggio del discorso con il quale Gesù invia i discepoli in missione. Potrebbe essere la parola con cui quotidianamente siamo inviati nella vita. Ogni giorno ci troviamo davanti a contrasti e opposizioni, ogni giorno siamo chiamati a scegliere da che parte vogliamo stare.

Non a caso, dunque, Gesù elenca una serie di opposizioni attraverso cui i discepoli dovranno passare: alcuni infatti pensano di nascondersi, credono che sia possibile tenere nascosto nel cuore quello che pensano veramente; sono coloro che si rifugiano nelle tenebre illudendosi di non essere visti. A questi, Gesù preannuncia la luce, perché non c'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato. Il discepolo di Gesù deve vivere in modo tale da non temere la luce. (...)

Il discepolo che attraversa i conflitti quotidiani della vita non può non restare ferito e infangato, come chi non può attraversare un bosco di rovi senza rimanere graffiato. Eppure c'è un nucleo più profondo che rimane intoccabile. Se il corpo riporta visibilmente i danni della lotta, c'è un nucleo più intimo che rimane inviolabile e che appartiene solo a Dio. Gesù contrappone perciò l'esteriorità del corpo all'intimità dell'anima. (...)

Eppure, nonostante la cura amorosa di Dio, l'uccellino cade a terra e il discepolo è messo a morte. È lì che ti chiedi quanto valga la tua vita e se a Dio interessi. Forse però non è la sconfitta o il fallimento a decidere il valore della vita, ma quanto sarò stato capace di rimanere fedele a Cristo accogliendo l'impotenza. Anche lì, nell'impotenza e nella sconfitta, Gesù ci ripropone una nuova opposizione: si può riconoscere Cristo o rinnegarlo, si può restare o fuggire. Maria è rimasta sotto la croce, ferma, pur nell'impotenza.

Molte volte è solo questo che la vita ci chiede: restare nell'impotenza, perché è proprio quello il momento in cui è possibile riconoscere non solo con la testa, ma anche con il cuore, che anche il più piccolo passero è nelle mani di Dio. Rimanere nell'impotenza è certamente il più grande atto di fede (Gaetano Piccolo SJ).

Per riflettere

Pensa ad una difficoltà o paura che vuoi affidare oggi al Signore. La preghiera ti aiuta ad affidarti al Signore e ad accogliere ciò che è inaspettato?

Preghiera Finale

Signore, fa' di me uno strumento della Tua pace;
dove è odio, che io porti l'amore; dove è offesa, che io porti il perdono;
dove è discordia, che io porti l'unione; dove è dubbio, che io porti la fede;
dove è errore, che io porti la verità; dove è disperazione, che io porti la speranza;
dove è tristezza, che io porti la gioia; dove sono le tenebre, che io porti la luce.
O Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare;
di essere compreso, quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando che si riceve, è perdonando che si è perdonati,
è morendo che si risuscita a vita eterna.

(San Francesco D'Assisi)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Ancora una volta un “sapiente”, che nel testo viene definito “dottore della Legge”, tenta di mettere in difficoltà Gesù ponendogli una domanda complessa e difficile: in questo caso viene chiesto che cosa si debba fare per ereditare la vita eterna. La domanda presuppone, per come è posta, una risposta precisa e dettagliata, fatta di precetti da osservare e di azioni da compiere. Gesù risponde rivolgendo la stessa domanda al suo interlocutore, ponendosi sul suo stesso piano e facendo riferimento ancora una volta alla “Legge”. La risposta che ottiene, e che chi gli sta di fronte si sarebbe aspettato da lui, è corretta: la legge viene citata alla perfezione ma, nonostante questo, non è pienamente compresa.

Gesù, con la parabola del buon Samaritano, pone immediatamente al centro della questione le persone, le loro scelte e la loro morale: il sacerdote e il levita, teoricamente dotati di saggezza e religiosità, “vedono” ma proseguono oltre. Il solo che si ferma e che si fa prossimo è un Samaritano, membro di un gruppo etnico e religioso disprezzato e considerato eretico dagli altri Ebrei. Lui, senza giudizio e con una carità che i dottori della Legge non conoscono, è capace di farsi prossimo di chi ha bisogno: si fa carico di tutte le necessità del viaggiatore, esponendosi in prima persona. Il brano termina con Gesù che, dopo aver raccontato la parabola, pone di nuovo al dottore della Legge la sua stessa domanda. La risposta, questa volta, non ruota più attorno alla “Legge” ma alla compassione, ad un sentimento profondamente umano che Gesù ci fa conoscere in una dimensione completamente nuova.

**Per
riflettere**

Chi è il mio prossimo nella mia vita quotidiana? Il mio cuore è pronto ad avere “compassione” di coloro che incontro, senza dare su di essi giudizi? Sono pronto a mettermi in gioco personalmente facendomi io stesso prossimo?

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a vedere il prossimo come il buon samaritano,
con gli occhi della compassione.

Aiutaci a non ignorare le sofferenze e le difficoltà degli altri,
ma a essere pronti a rispondere con amore e generosità,
offrendo il nostro aiuto e la nostra presenza.

In questo modo potremo essere veri strumenti della tua misericordia nel mondo,
portando la speranza e la guarigione a chi ne ha bisogno.

Preghiera Iniziale

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno:

«Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli.

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

(Isaia 2, 2–5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Portare una spada non per uccidere ma per tagliare e separare i pensieri, i sentimenti, le relazioni, in modo da sistamarle e dare loro la collocazione appropriata. Tagliare, essere tagliati, non è piacevole, fa male; eppure è preferibile al mantenimento di relazioni distorte, dipendenti e incancrenite, soprattutto quando, socialmente e formalmente, sono considerate buone di per sé stesse (tipo quelle familiari).

Oggi Gesù ci insegna a tagliare alcune relazioni abitudinarie per permettere ad altre relazioni di sbocciare, crescere e dare frutto. Da notare: il tagliare non è in solitaria, si fa avendo come riferimento Gesù «più di me... degno di me... chi accoglie voi accoglie me...». Cioè si può fare solo se si ha incontrato veramente il Salvatore. Il separare (discernere), cioè, è frutto sempre di un accompagnamento: il tagliare da soli rischia di diventare autolesionismo, ascetismo falso, volontarismo rigido.

Ecco perché la vita non va “tenuta per sé”, ma va persa, perché solo così diventa disponibile a relazioni feconde e a loro volta vitali. (Andrea Piccolo SJ)

Per riflettere

Quando hai sentito in te l'esigenza di tagliare alcune relazioni? Di relativizzarle? In quale occasione una relazione distorta, forse anche di dipendenza, ti ha impedito di “prendere il volo”? In che modo la tua vita può diventare più feconda?

Preghiera Finale

Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà,
la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo.

Tu me lo hai dato; a Te, Signore, lo restituisco.
Tutto è tuo: disponine secondo la tua piena volontà.

Dammi solo il tuo amore e la tua grazia:
questo mi basta, non chiedo altro.

(San Ignazio di Loyola)

Preghiera Iniziale

Se ascoltaste oggi la sua voce!
“Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere”.
Per quarant’anni mi disgustò quella generazione
e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie”.
Perciò ho giurato nella mia ira:
“Non entreranno nel luogo del mio riposo”.
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Nel Vangelo troviamo l'immagine di un Gesù indignato, forse anche arrabbiato. Di certo amorevolmente preoccupato. Se non bastano questi segni, cos'altro vi serve per convertirvi? Il cuore chiuso è difficile da rianimare, la mente distante non si lascia prendere né dai gesti né dalle parole. Quante volte siamo distratti o abbattuti al punto da non vedere nemmeno ciò che accade intorno a noi? E attenzione, i miracoli non riguardano solo le guarigioni. Anche delle relazioni rifiorite o che rifioriranno sono miracoli, segni che noi possiamo accogliere per la conversione del nostro cuore.

Quest'oggi cerchiamo di mettere da parte le nostre superbie, la fretta, le relazioni e le abitudini poco salutari, la superficialità. Abbracciamo l'invito ad avere occhi aperti e limpidi per rifondare la nostra fede salda, perché Gesù vuole salvarci e fa di tutto per mostrarlo.

Per riflettere

*Quale potrebbe essere il mio prossimo passo verso la conversione?
Come aprire l'orecchio al Signore?*

Preghiera Finale

Mio Dio, perdona, perdona, perdona la mia tiepidezza,
perdona la mia viltà, perdona il mio orgoglio,
perdona il mio attaccamento alla mia volontà,
perdona la mia debolezza ed incostanza,
perdona il disordine dei miei pensieri,
perdonami di ricordare così poco, a volte, che sono in tua presenza.
Perdono, perdono, perdono per tutte le mie colpe,
per tutte le colpe della mia vita
e soprattutto per quelle che ho commesso dall'inizio della mia conversione!
Tu che puoi trasformare le pietre in figli di Abramo,
Tu che tutto puoi fare in me, convertimi Signore.
(San Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Buono e retto è il Signore
egli insegna la via ai peccatori
fa camminare gli umili nella giustizia
agli umili insegna la sua via.
Tutte le vie del Signore sono amore e fedeltà
per chi osserva l'alleanza e i suoi precetti
Signore, in grazia del tuo Nome
perdona la mia colpa che è grande.
(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Il brano evangelico di oggi è articolato in due parti: anzitutto Gesù innalza un inno di benedizione e di ringraziamento al Padre, perché ha rivelato ai poveri e ai semplici il mistero del Regno dei cieli; poi svela il rapporto intimo e singolare che c'è tra Lui e il Padre.

In primo luogo Gesù loda il Padre, perché ha tenuto nascosti i segreti del suo Regno, della sua verità, «ai sapienti e ai dotti» (v. 25). Li chiama così con un velo di ironia, perché presumono di essere saggi, sapienti, e dunque hanno il cuore chiuso, tante volte. La vera saggezza viene anche dal cuore, non è soltanto capire idee: la vera saggezza entra anche nel cuore. E se tu sai tante cose ma hai il cuore chiuso, tu non sei saggio. I misteri di suo Padre, Gesù li dice rivelati ai «piccoli», a quanti si aprono con fiducia alla sua Parola di salvezza, aprono il cuore alla Parola di salvezza, sentono il bisogno di Lui e attendono tutto da Lui. Il cuore aperto e fiducioso verso il Signore.

Poi Gesù spiega che ha ricevuto tutto dal Padre, e lo chiama «Padre mio», per affermare l'unicità del suo rapporto con Lui. Infatti, solo tra il Figlio e il Padre c'è totale reciprocità: l'uno conosce l'altro, l'uno vive nell'altro. Ma questa comunione unica è come un fiore che sboccia, per rivelare gratuitamente la sua bellezza e la sua bontà. (...)

Maria, la più umile e la più alta tra le creature, implori da Dio per noi la sapienza del cuore, affinché sappiamo discernere i suoi segni nella nostra vita ed essere partecipi di quei misteri che, nascosti ai superbi, vengono rivelati agli umili. (Papa Francesco)

Per riflettere

Dove e quando sperimenti la tua piccolezza? Qual è l'immagine di Dio che porti in te?

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù;
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

(Lettera ai Filippesi 2, 6–11)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi.

Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.

Le inavvertenze chi le discerne?

Assolvimi dalle colpe che non vedo.

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;

allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato.

Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.

Signore, mia rupe e mio redentore.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Gesù si rivolge a tutti, senza esclusione, con un invito estremamente personale a seguirlo: è proprio nella Sua storia che Dio si manifesta, è proprio nella contemplazione della croce di Gesù che possiamo fare esperienza di Dio. È la carne di Gesù che salva l'uomo e che rivela Dio. Venire a lui significa quindi trovarlo nella sua debolezza, nella nostra debolezza, riscoprendolo anche nella solidarietà con i fratelli.

La fatica e l'oppressione di cui parla è quella che tutti sperimentiamo nel cercare la nostra realizzazione personale, quella pienezza di vita che la sola legge non può dare. Anche quando è una legge giusta, serve soltanto ad incasellarci e a condannare, in caso di devianza, i nostri errori. Il riposo offerto da Gesù riguarda proprio chi sperimenta questa dinamica. È il riposo di Dio, il riposo del settimo giorno, della fine dell'esilio. Gesù ci dona il suo amore perché possiamo raggiungere ciò che dà senso alla nostra vita.

Gesù fa riferimento al suo giogo, che rappresenta, allo stesso tempo, la croce con la quale ha portato su di sé tutto il male e l'amore che congiunge il Padre al Figlio; prenderlo su di sé significa entrare in questa relazione, imparare ad amare ed uscire dalla morte.

In questa pedagogia proposta per la nostra piena realizzazione, vengono sottolineati due atteggiamenti da assumere e fare nostri: la sua mitezza, qualità che indica come Gesù intende la sua autorità, fondata sull'accoglienza e sul perdono; e l'umiltà di chi spoglia se stesso fino alle estreme conseguenze, fino a dare la vita.

Gesù ci dice che il suo giogo è leggero come l'amore. Non è un fardello pesante che deriva da un insieme di precetti e di doveri. È proprio questa la radicale novità del Vangelo, che non è un comando ma la buona notizia che Dio ci ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita e con tutte le forze. E che anche noi, sentendoci amati così, possiamo amare noi stessi ed i fratelli.

Per riflettere

*In quali occasioni ti sei sentito amato così come sei, nella tua piccolezza?
Che cosa significa per te passare da una religiosità fondata sulla legge ad
un religiosità basata sul dono dello Spirito?*

Preghiera Finale

Non abbiate paura di accogliere Cristo e accettare la Sua potestà!

Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo

e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!

Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.

Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore.

Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra.

È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.

Permettere a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita; sì, di vita eterna.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
A lui gridai con la mia bocca,
lo esaltai con la mia lingua.
Se nel mio cuore avessi cercato il male,
il Signore non mi avrebbe ascoltato.
Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera.
Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.
(Salmo 64)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici”, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

I discepoli di Gesù vengono ammoniti perché in giorno di sabato colgono delle spighe per mangiarle. Il problema non era di aver preso delle spighe in un campo di grano, dal momento che la legge mosaica lo permetteva esplicitamente. Non erano leciti i soprusi e gli imbrogli, ma gli ebrei avevano una concezione molto umana della comunione dei beni. I discepoli sono rimproverati perché lo fanno in giorno di sabato. Forse, al posto di Gesù, noi avremmo usato una tattica politica: è vero, è sabato e però non è proibito prendere delle spighe; avete ragione voi, ma cercate di scusarli perché è un caso di necessità. Invece, Gesù attacca direttamente l'osservazione, la respinge totalmente: voi non avete capito la Scrittura, credete di conoscerla mentre la vostra mentalità è ideologica, rigida, monolitica, lontana da quella di Dio. Egli rivela che Dio è umano, che è vicino all'uomo e gli vuole bene, che non si interessa della regolarità dei sacrifici offerti, anche se sono necessari; gli interessa che tutto promuova la centralità dell'uomo, il suo vero bene. Questa è la chiave della religiosità di Gesù che rivela Dio come colui che ha innanzitutto a cuore l'uomo. Tutto ciò che restringe, soffoca, costringe l'uomo, anche se sotto parvenza religiosa o culturale, non è gradito a Dio. Naturalmente non è facile l'applicazione di questo principio e dobbiamo lottare contro tutte le interpretazioni sbagliate in un senso o nell'altro. Tuttavia dobbiamo ammetterlo. Attualizzando per voi il brano evangelico, desidero dirvi che Dio vuole la piena realizzazione di voi, il vostro vero bene, che è esemplificato in Gesù, Figlio dell'uomo, Signore del sabato. In Gesù Dio mostra ciò che intende fare di noi. Per questo è importante e fondamentale la considerazione della croce: il Padre non l'ha risparmiata al Figlio, anzi anche attraverso la croce Gesù raggiunge la sua pienezza. Dio vuole il compimento della tua realizzazione—che non coincide con ciò che ti è più facile e più comodo—al di là di tutte le meschinità. E questo compimento è seguire Gesù, essere come lui, signore del sabato, figlio dell'uomo, più grande del tempio. (Carlo Maria Martini)

Per riflettere

Che cosa significa per te misericordia? Dove vivi il conflitto tra la legge degli uomini ed il pieno compimento della vita?

Preghiera Finale

Signore, tu, più grande del tempio, sei qui in mezzo a noi.

Fa' che noi ti adoriamo,

ti riconosciamo Signore, mettiamo davanti a te le nostre paure, piccolezze, rigidità;
fa' che ci lasciamo illuminare dalla vastità della tua mente, dall'ampiezza del tuo cuore,
perché conosciamo l'uomo, quell'uomo che siamo noi, chiamati a essere come te,
e poi conosciamo ogni uomo nostro fratello o sorella,
per poterlo promuovere autenticamente così come hai fatto tu.

Donaci, Signore, di trovare nella nostra vita quella via che ci permetta di rispondere
a questa rivelazione di Dio che nella Pasqua ci è data
e che nella vita di Gesù ci è sminuzzata giorno per giorno,
affinché possiamo viverla a fondo ed essere pienamente noi stessi,
così come tu, o Padre, dall'eternità hai voluto e persegui con amore instancabile,
affinché noi siamo noi stessi in Cristo Gesù, con te, o Padre,
nella grazia e nella forza dello Spirito Santo, fino alla fine dei tempi.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
(Isaia 42, 1–4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Gesù sa che vogliono ucciderlo e si ritira, dedicandosi nel tempo che rimane ai discepoli. Affronta il male, non combattendo o resistendo, ma continuando a fare il bene. Tuttavia “molti lo seguirono”, dunque il suo ritiro diventa insieme un esodo ed, ancora una volta, un’occasione di cura. Questo mettersi da parte è simbolo, anticipazione, della sua morte: quello che agli occhi degli uomini può essere considerato un fallimento, la croce, in realtà diventa la realizzazione del suo disegno di salvezza. “Quando sarò innalzato attirerò tutti a me”.

Matteo identifica Gesù con la figura trattaggiata nel Cantico del servo. Dio ama suo servo, che ha scelto. Si compiace dunque di ciò che il mondo disprezza. Come già annunciato da Isaia, la salvezza di Dio viene “attraverso il servizio, attraverso la scelta di ciò che è scartato, attraverso l’amore di ciò che è buttato via, attraverso l’ammirazione e il compiacimento di ciò che è disprezzato”.

La scelta di Dio funziona così anche per ciò che ci riguarda. “Dio infatti sceglie il nostro limite. Perché se non scegliesse il nostro limite non sceglierebbe noi, perché noi siamo quel limite. Sceglie la nostra debolezza, la nostra fragilità. Se non scegliesse quelle saremmo soli, invece diventano il luogo di comunione. Dio sceglie quella profondità di ciascuno di noi che è la nostra solitudine, il nostro essere figli fragili insufficienti a se stessi, perché nessuno è sufficiente a se stesso in radice. È il nostro essere creature. A quelle Lui dona se stesso, che è la nostra capacità di riceverlo” (Silvano Fausti SJ).

Per riflettere

Soffermati sulle cose, sulle persone che disprezzi, su ciò che butti via, anche di te stesso: pensa che tutto ciò è l'oggetto della scelta di Dio.

Preghiera Finale

A voi che, cammin facendo, avete visto sfiorire a uno a uno gli ideali accarezzati in gioventù.

A voi che avreste meritato ben altro, ma non avete avuto fortuna e siete rimasti al palo.

A voi che non avete trovato mai spazio,
e siete usciti da ogni graduatoria, e vi vedete scavalcati da tutti.

A voi che una malattia o una tragedia morale,
o un incidente improvviso o uno svincolo delicato dell’esistenza,
hanno fatto dirottare imprevedibilmente sui binari dell’amarezza.

A voi che il confronto con la sorte felice toccata
a tanti compagni di viaggio rende più mesti, pur senza ombra di invidia.

A tutti voi voglio dire: volgete lo sguardo a colui che hanno trafitto! (...)

Da quando l’Uomo della Croce è stato issato sul patibolo,
quel legno del fallimento è divenuto il parametro di ogni vittoria,
e le sconfitte non vanno più dimensionate sulla collezione dei fischi che si rimediano,
o dei naufragi in cui annegano i sogni. (...)

Non voglio immergervi in consolazioni. Voglio solo immergervi nel mistero.

Nella cui ottica, una volta entrati, vi accorgete
che gli stralci inespressi della vostra esistenza concepita alla grande,
le schegge amputate dei vostri progetti iniziali,
le inversioni di marcia sulle vostre carreggiate mai divenute carriere,
non soltanto sono inutili, ma costituiscono il fondo di quella cassa Depositi e prestiti
che alimenta ancora oggi l’economia della salvezza!

A nome di tutti coloro che ne beneficiano, vi dico grazie!

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Maria e Marta rappresentano le due dimensioni della vita interiore: la preghiera e l'azione. Maria ascolta con attenzione le parole del Maestro, le manda a memoria, se ne abbevera. Come molti, ancora oggi, pende dalle labbra del Signore, aspetta che egli parli al suo cuore.

All'origine di ogni fede, il cuore di ogni esperienza religiosa è e resta l'incontro intimo e misterioso con la bellezza di Dio. Dio che solo intravediamo attraverso le fitte nebbie del nostro limite ma di cui, pure, possiamo temporaneamente fare cristallina esperienza.

Rimettiamo la preghiera e il silenzio nel cuore della nostra giornata, come sorgente di serenità e di gioia. Anche durante l'estate portiamo con noi in vacanza il desiderio di entrare nella nostra anima, magari seduti ad ascoltare le onde del mare.

Marta realizza la beatitudine dell'accoglienza, la concretezza dell'amore e dell'ospitalità. Anche lei sa che l'ascolto del Maestro è l'origine di ogni incontro, ma sa anche che se questo incontro non cambia la vita, resta sterile e inconcludente. Marta nutre il Cristo che Maria adora.

Non esiste una preghiera autentica che non sfoci nel servizio. È sterile una carità che non inizi e non termini nella contemplazione del mistero di Dio. Marta viene invitata a non agitarsi (non a smettere di cucinare!) e ad attingere il suo servizio dall'ascolto (non dalla clausura...). Marta e Maria sono la rappresentazione di come deve essere condotta la nostra vita di fede. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

Qual è il tuo stile di ospitalità? Ripensa a quando hai sentito il desiderio di relazione interiore con il Signore, a quando sei riuscito semplicemente a "stare" alla sua presenza. In quali ambiti puoi sperimentare la fede come azione autentica, come servizio?

Preghiera Finale

Signore Gesù, donaci il tuo Spirito,
aiutarci ad ascoltare la tua voce
nel silenzio,
nella creazione e nella Scrittura,
negli avvenimenti e nelle persone.
La tua Parola ci orienti affinché possiamo sperimentare
la forza della tua presenza e testimoniare agli altri,
anche attraverso il servizio,
che tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

Il brano di oggi si apre con una richiesta di scribi e farisei a Gesù. Una domanda apparentemente neutra, che è, in realtà, una provocazione. Infatti quelli che domandano a Gesù un segno sono gli stessi che, vedendo i suoi miracoli e ascoltando le sue parole, hanno deciso di farlo morire. Non cercano la verità, ma una conferma ai loro pregiudizi.

È così anche per noi. Tutte le volte in cui chiediamo dei segni a chi dice di volerci bene, tutte le volte che chiediamo a qualcuno una prova, vuol dire che in fondo non ci fidiamo. Facciamo lo stesso con Dio: la richiesta di segni è l'opposto della fede ed è una situazione ricorrente nella Bibbia; ci accomuna ad Adamo e al suo peccato, al popolo di Israele quando dice "Dio è in mezzo a noi, sì o no?" (Esodo 17, 7). È una situazione che segna una frattura nella relazione, che ci riporta nel deserto, ci fa allontanare dal giardino dell'Eden, ci impedisce di raggiungere la terra promessa.

La ricerca di segni è, in fondo, una sorta di feticismo: invece di andare nella direzione che ci viene indicata, vogliamo a tutti i costi collezionarli, come se raccogliere dei cartelli stradali servisse effettivamente a portarci da qualche parte. Il rimprovero di Gesù raggiunge quindi anche noi, parte di una generazione "per-versa", cioè rivolta nella direzione sbagliata, e adultera, che coltiva e crede ad altri amori invece di amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Dio non ci dà i segni che cerchiamo. Noi ci aspettiamo i segni di potenza che può darci un idolo. Dio ci raggiunge, invece, nel segno di Giona, figura della morte e resurrezione di Cristo e prova definitiva del suo amore per noi. La risposta di Dio alla provocazione dell'uomo è quindi la Croce, perché come conclude il Vangelo di Giovanni "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".

Il discorso di Gesù è molto duro anche nella conclusione, dove si riferisce alla condanna del popolo da parte dei lontani: "quelli di Ninive" e "la regina di Saba". La minaccia serve, da una parte, a sottolineare la gravità del peccato di incredulità; dall'altra, indica la forza del desiderio di Gesù di convertirci. Accogliamo il suo modo di manifestarsi nella nostra vita! Egli può superare tutti i nostri dubbi e le nostre incertezze, entrando nel nostro cuore, proprio come Giona entra nel cuore della terra.

**Per
riflettere**

Quali sono i segni che cerchi? Come, invece, ti raggiunge il Signore?

Preghiera Finale

Mio Signore e mio Dio,
togli da me tutto ciò che mi allontana da Te.

Mio Signore e mio Dio,
dammi tutto ciò che mi conduce a Te.

Mio Signore e mio Dio,
toglimi a me e dammi tutto a Te.

(San Nicolao della Flüe)

Martedì
22 luglio 2025

Ct 3, 1–4a *opp.* 1Cor 5, 14–17; Sal 62
Santa Maria Maddalena

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio
dall'aurora io ti cerco
il mio essere ha sete di te
a te anela la mia carne
come terra deserta, arida, senza acqua.
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Nel lutto che Maria sta vivendo compaiono angeli. Non sono Gesù risorto, l'amato, non sono il ritrovamento di una fonte affettiva solida, ma sono già due angeli, una parola passante, una domanda. (...) Maria ha il coraggio di rispondere, si mette in gioco. Maria dice il suo desiderio, e questo apre al passaggio successivo. (...) Gesù è già lì, Maria ce l'ha davanti agli occhi, ma non sa che è lui—e se non lo sa è come se non ci fosse. Non dobbiamo sopravvalutare il fatto di sapere. È importante, invece riconoscere—che non è uguale a sapere—o almeno nominare, avere un nome.

Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». È interessante notare che la domanda di Gesù è solo apparentemente uguale a quella degli angeli (...) ma poi fa la domanda precisa: chi cerchi?—Non che cosa cerchi. Gesù rende personale, sposta verso il nome, porta Maria verso la consapevolezza che ciò che può aver cura del nostro passaggio sono solo le persone, non le cose.

“Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Qui c'è tutto il mettersi in gioco di Maria: «Tu dimmi, indicami una strada, poi faccio io...». (...) “Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!»—che significa: «Maestro!»”. (...) Poi un versetto che suona come una coltellata: “Gesù le disse: «Non mi trattenere». Maria è rimasta lì, esposta e piangente, ha espresso il suo desiderio, voleva soltanto stare lì... (...) Eppure in questo «non mi trattenere» c'è una dinamica molto profonda e seria: non c'è nessuna relazione al mondo che si possa possedere, non c'è nessun desiderio che possa essere esaudito da un possesso. (...) Stringere distrugge, imprigiona.

Maria riceve, insieme al suo desiderio, una responsabilità: “Va' dai miei fratelli e di' loro...”. Maria va e dice «Ho visto il Signore!» e riferisce ciò che Gesù le ha detto, cioè assume insieme desiderio e responsabilità e li offre come un tessuto, perché i discepoli possano dire «noi» e uscire insieme dal cenacolo. Questo è il nucleo del Risorto: il suo precederci in Galilea, cioè l'assicurarci che non lo troviamo soltanto vicino ad una tomba, ma in ogni terra straniera; in ogni Galilea delle genti in cui andiamo, lui è già là e da lui possiamo ricevere il nostro nome, relazionarci a lui e riceverne una responsabilità e un desiderio. (Stella Morra)

Per riflettere

Dove cercare il Volto del Signore Risorto? Spesso cediamo alla tentazione di “vederlo” in maniera miracolistica. Quali sono le vie che si debbono percorrere per giungere a Lui? Dopo l'incontro col Signore, Maria di Magdala ne sarà la prima testimone. Un esempio che dice a tutti noi che il Risorto non è qualcosa che si possa definire, ma soltanto sperimentare prima di poterlo “annunciare”. Che rapporto viviamo tra la nostra vita e l'annuncio del Vangelo? (Rosanna Vergili)

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu hai chiamato per nome Maria di Magdala
e lei si è sentita conosciuta da te e avvolta dal tuo amore.

Con passione ti ha cercato, nel desiderio di vedere il tuo volto ti ha invocato
e ha raccolto la responsabilità che tu lei hai indicato.

Infondi in noi lo stesso amore per te.

donaci la gioia di sentirci chiamati per nome
e di testimoniarti nella comunità dei fratelli.

Preghiera Iniziale

Gridate di gioia nel Signore, voi giusti, per i credenti è bella la lode;
rendete grazie al Signore sulla cetra, suonate per lui con l'arpa a dieci corde.

Cantate a lui un cantico nuovo suonate e cantate con arte.

La parola del Signore è veritiera, nella fedeltà sono tutte le sue azioni;
egli ama giustizia e diritto, l'amore del Signore riempie la terra.

Nella parola del Signore fu fatto il firmamento, nel soffio della sua bocca l'universo;
racchiude le acque dei mari in un otre, contiene in forzieri gli abissi.

Tutta la terra tema il Signore, gli abitanti del mondo di lui abbiano timore;
perché egli parla ed ecco, avviene; egli comanda ed ecco, si compie.

Il Signore annulla il piano delle genti, distrugge i progetti dei popoli,
ma il piano del Signore si realizza sempre, di età in età i progetti del suo cuore.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Seguire Gesù è “rimanere” in Lui. Le esperienze temporanee, estemporanee, basate sulla emotività del momento non bastano. Si tratta di fare una scelta di cambiamento del nostro modo di vivere e di stare con gli altri. Significa, innanzitutto, ascoltare la sua Parola con cuore aperto ed essere sempre pronti ad imparare.

Scegliere di rimanere, facendoci “tralcio”, ci rende fecondi: è grazie a questo “stare” che impariamo ad amare come ha fatto Gesù.

Non si tratta di un invito alla passività o a rifugiarsi nelle proprie sicurezze, a preservarsi e conservarsi. A partire dalla nostra esperienza di Figli siamo, al contrario, chiamati a metterci in discussione, per crescere e rinnovarci: sono le “potature” di cui parla il brano, necessarie, anch’esse, per poter spendere con coraggio e senza remore la nostra vita.

Quando restiamo uniti a Gesù, attingendo da lui con la fiducia e umiltà dei tralci innestati alla vite, ci apriamo ad un dialogo profondo con Dio Padre e diventiamo parte del circolo di amore tra il Padre ed il Figlio: si apre per noi lo spazio per chiedere senza paura, sapendo che siamo destinati alla vita vera, quella che porta frutti buoni.

Per riflettere

In questo periodo, sei capace di esserci e di essere presente nelle relazioni, vivendole con costanza e impegno? Riesci a portare nelle relazioni quello che vivi con il Signore? Come vivi la dimensione filiale? Accetti di farti nutrire e sostenere? Riesci ad aspettare il tempo dei frutti? Qual è quel cambiamento (“la potatura del brano”), magari faticoso ma necessario, a cui senti di doverti aprire, anche poco alla volta?

Preghiera Finale

Signore aiutaci ad essere contempl-attivi, con due “t”,
cioè gente che parte dalla contemplazione
e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno, nell’azione.
Sostienici nel recuperare la contempl-attività, con due “t”,
all’interno del nostro armamentario spirituale—nella preghiera e nei sacramenti—
per coltivare l’amicizia del Signore,
poter dare del tu a Gesù Cristo, poter essere suoi intimi.
Gesù aiutaci a rimanere in te per poter vivere in tutto questo.
(preghiera ispirata ad una meditazione di don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Beati quelli la cui via è irreprendibile
e camminano nell'insegnamento del Signore
beati quelli che custodiscono le sue testimonianze
lo cercano con tutto il cuore.

(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 10–17)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».

Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

I racconti in parabole non erano comuni tra i rabbini del tempo di Gesù, e anche per questo i discepoli gli chiedono conto del suo stile particolare nell'annunciare il Regno che viene. Gesù risponde loro con parole che ci stupiscono, ci intrigano e ci chiedono grande responsabilità: "A voi è stata consegnata la conoscenza dei misteri del regno dei cieli". Non è un privilegio per i discepoli, ma una grande responsabilità: a loro è stata data la conoscenza di come Dio agisce nella storia di salvezza! (...) Ecco però, subito dopo, l'annuncio di una contrapposizione: vi sono invece altri che vedendo non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono, restando chiusi nella loro autosufficienza, nella loro autoreferenzialità religiosa. E si badi bene ai semitismi di queste parole di Gesù, ispirate al profeta Isaia (cfr. Is 6, 9–10): esse non vogliono indicare arbitrio da parte di Dio, il quale consegnerebbe il Regno ad alcuni e lo negherebbe ad altri. Si deve invece comprendere che chi è destinatario della parola predicata da Dio e non l'ascolta, ma la lascia cadere, non resta nella situazione di partenza. La "parola di Dio", sempre "viva ed efficace" (Eb 4, 12), quando è accolta, salva, guarisce e vivifica; al contrario, quando è rifiutata, causa la malattia della sclerocardia, della durezza del cuore, che diventa sempre più insensibile alla Parola, sempre più incapace di sentirsi toccato e ferito da essa. (...) Basterebbe riconoscere e affermare: "Siamo ciechi, siamo sordi, parlati Signore!".

Eppure quella dei giorni terreni di Gesù era "un'ora favorevole" (2Cor 6, 2), l'ora della visita di Dio (cfr. Lc 19, 44), l'ora della misericordia del Signore (cfr. Lc 4, 19). Perciò Gesù dice ai discepoli che lo circondano: "Beati i vostri occhi...". Addirittura il discepolo amato potrà aggiungere, con audacia: "Avete potuto palpare con le vostre mani la Parola della vita" (cfr. 1Gv 1, 1). Non un'idea, non un'ideologia, non una dottrina, non un'etica, ma un uomo, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, venuto da Dio! "Voi lo avete incontrato e ne avete fatto esperienza con i vostri sensi. Sì, beati voi!". (Enzo Bianchi)

Per riflettere

Ripensa ad un momento in cui hai sperimentato la semplicità e immediatezza della Parola per la tua vita. Come coltivare gli strumenti per comprendere la Parola di Dio e far sì che porti frutto?

Preghiera Finale

Signore aiutaci a vigilare e stare attenti:
ad interiorizzare, meditare la Parola,
a lasciarci da lei ispirare.

Rendici perseveranti in questo ascolto
e in questa custodia nel nostro cuore;
predisponeci alla lotta spirituale per custodirla,
farle spazio, difenderla.

Ricordaci sempre che "il Vangelo è potenza di Dio" (Rm 1, 16).

Preghiera Iniziale

Colui che aderisce al Signore
è come il monte Sion:
nulla può farlo vacillare
è saldo per sempre.
I monti circondano Gerusalemme:
il Signore circonda il suo popolo
da ora e per sempre.
Non rimarrà lo scettro del malvagio
sulla porzione dei giusti
perché i giusti non stendano le mani
per compiere il male.
Mostrati buono, Signore, con i buoni
e con i puri di cuore
ma coloro che ingannano e tradiscono
il Signore li unisca ai malvagi.
Sia pace su Israele!
(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Nel momento di smarrimento e timore che precede l'ingresso a Gerusalemme, dopo che Gesù ha preannunciato la sua morte e resurrezione, la madre di Giacomo e Giovanni si avvicina a Gesù e, rivolgendosi a Lui, chiede un riconoscimento per i figli. Questa donna sembra dare voce al reale desiderio che abita il cuore non solo dei suoi figli ma di tutti i discepoli: infatti, osservando la reazione di sdegno degli altri, si può pensare che quanto proposto sia un'ambizione condivisa. Tutti sembrano dunque ancorati alla mentalità comune che ricerca e valorizza il successo, il prestigio e il potere.

Gesù, ancora una volta, rovescia completamente il discorso. Innanzitutto interroga i due fratelli chiedendo se sono, piuttosto, disposti a condividere i momenti di dolore e amarezza che arriveranno. Poi, rivolto a tutti, ricorda la logica radicalmente diversa del Regno di Dio, che richiede di mettere da parte il desiderio di possesso e di riconoscimento, l'ambizione di un certo ruolo o posizione, situazione che facilmente porta ad azioni di sopraffazione e oppressione.

La conclusione—"tra voi non sarà così"—ci rassicura. Anche noi, spesso, ci lasciamo influenzare dalla mentalità del mondo, cercando continuamente di essere al primo posto. Questo modo di vivere, però, ci isola e ci rende ciechi ai bisogni di chi ci sta accanto.

Al contrario, continuare a seguire Gesù—per noi, così come per i discepoli—implica necessariamente mettere al centro il servizio ai fratelli. Ed è solo abbracciando questa prospettiva che potremo comprendere il senso della Sua missione, entrando anche noi nella Sua morte e resurrezione.

Per riflettere

In quali ambiti della vita e in quali relazioni tendi a cercare la gloria del mondo? Che comportamenti metti in atto per raggiungerla? Quali sentimenti ti spingono ad agire secondo questa logica? In quali situazioni o relazioni riesci a vivere nell'atteggiamento del dono, dell'autenticità e del servizio? Che emozioni provi? In che modo l'Amore di Dio entra in gioco nel tuo servizio?

Preghiera Finale

Signore, donami un cuore aperto e generoso,
disponibile a lasciarsi plasmare dalla logica del tuo Amore,
quell'Amore che hai rivelato con la tua vita;
donami occhi nuovi, capaci di andare oltre le apparenze,
che non si lascino ingannare da ciò che luccica agli occhi del mondo,
ma sappiano cercare la luce che davvero illumina il cammino;
insegnami ad avere uno sguardo attento,
che sappia fermarsi davanti al bisogno dei fratelli e delle sorelle,
che non passi oltre, ma si faccia prossimo, con umiltà e tenerezza.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.
Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.
Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: Confesserò al Signore le mie colpe
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
(...) Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.
(*Salmo 32*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!». »

In questi pochi versetti, la beatitudine di cui parla Gesù ci indica qual è il cammino del vero discepolo, capace di vedere la realtà nella sua verità profonda.

Ci dice innanzitutto che non è il mondo a essere storto, ma spesso è il nostro modo di guardarlo, influenzato da paure e limiti, a renderlo tale. Aprirsi alla luce della fede, significa infatti riconoscere che il mondo è un dono di Dio, che siamo figli amati e fratelli tra noi: in questo modo i nostri occhi possono davvero vedere e i nostri orecchi sentire. La fede ci libera da ansie e preoccupazioni, donandoci occhi nuovi per comprendere che siamo creati per una vita piena e destinati a vedere Dio faccia a faccia.

La beatitudine di cui parla Gesù non è una semplice emozione passeggera, ma una realtà profonda e duratura. Egli esclama “Beati!” non come un augurio, ma come partecipazione alla nostra gioia. Infatti, chi riesce ad entrare in comunione con Lui partecipa al mistero di Dio, riceve lo Spirito Santo e, sperimentando l'Amore divino, vive questa tenerezza verso sé e verso gli altri.

La fede in Cristo è una luce che ci consente di vedere il mondo non con gli occhi della paura, ma con quelli della verità. È un cammino di scoperta e apertura interiore, che rende beati coloro che cercano, desiderano e amano.

Questa beatitudine non è riservata a chi ha visto fisicamente Gesù, ma a chi riesce a cogliere il suo messaggio nel profondo. Riguarda proprio noi perché, come dice il Vangelo, molti hanno desiderato (e desiderano) vedere e ascoltare ciò che è oggi offerto a noi: una Parola che dà senso alla nostra vita. Questo dono è rivolto a tutti noi che abbiamo conosciuto e ascoltato il Vangelo: “la parola di verità, la parola del Figlio, la parola che ci fa fratelli, la parola che ci dona la vita di Dio, che ci dona lo Spirito Santo, che ci dona il Suo Amore” (padre Silvano Fausti SJ).

Per riflettere

Come mai la Parola in te cresce o non cresce, da cosa dipende il risultato della semina? Senti di mettere in gioco la tua libertà nella scelta di fede?

Preghiera Finale

Signore, donaci occhi nuovi per riconoscere la grandezza del dono della tua Parola e un cuore pronto a vivere la fede con intensità sempre maggiore.

Guidaci lungo il nostro cammino,
dove passo dopo passo, illuminati dallo Spirito,
possiamo imparare a vedere con chiarezza,
comprendere con profondità,
e custodire nel cuore tutto ciò che Gesù ci ha lasciato.
Amen.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
(*Salmo 146*)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–13)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarvi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti ne occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

In altri passi del Vangelo la parola di Gesù sembra contraddire questa intensa lezione di preghiera: “Non vi affannate... il Padre sa ciò di cui avete bisogno...” (cfr. Mt 6, 31–32); “Non chi dice: “Signore, Signore”... ma chi fa la volontà del Padre mio...” (cfr. Mt 7, 21); e tante guarigioni avvengono senza la richiesta da parte del malato (cfr. Gv 5). Cosa significa, allora, questa insistenza sulla necessità di chiedere, di cercare, di bussare? La preghiera del cristiano è essenzialmente preghiera di lode e di ringraziamento. Nel mistero dell’ultima cena, Gesù stesso “anticipa” il dono del Padre e lo benedice per quel pane e quel vino che diventeranno sacramento del corpo e del sangue offerti per amore. E, tuttavia, si potrebbe rischiare di trasformare il ringraziamento in una sorta di autocelebrazione, allorquando lo si separi dalla coscienza intima di avere ancora bisogno di quel dono, e di qualcuno che ce lo doni. Se si trasforma sottilmente il dono in conquista, il gioco dell’autoinganno è fatto. (...)

Chiedere, cercare, bussare significa allora accedere progressivamente al piano della propria necessità. Fatta di bisogni più o meno immediati e superficiali, ma sempre più intimamente caratterizzata da mancanze e nostalgie che appartengono alla nostra natura di creature impastate di terra e cielo. Intimamente, esistiamo con un vuoto di presenza e di pienezza che ci lacera il cuore. E spontaneamente rischiamo di aggrapparci alle prime pagnotte o a due pesciolini condivisi, pensando che il nostro mondo interiore—e la nostra carne—si possa accontentare di questo. Ci riempiamo di esperienze, di talenti, di successi, di competenze, forse anche di relazioni e di buone azioni... e dopo le prime inebrianti e pur autentiche esperienze di comunione riemerge, doloroso, il grido del cuore: desidero di più, ciò che ho ricevuto non mi basta! (...)

“Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non trova pace fino a che non riposa in te” (san- t’Agostino). La preghiera di richiesta, dunque, è paradigma della nostra verità. Siamo abitati da un tesoro divino, che ci è stato dato in dono, ma che ha le caratteristiche di una indicibile nostalgia. Solo Dio, con il Suo Spirito, può colmare la misura del nostro desiderio di Lui. (Don Luca Garbinetto)

Per riflettere

Quali sono le situazioni e i sentimenti che porti oggi davanti al Signore? Che cosa ti limita nel chiedere agli altri e a Dio? In quali occasioni hai sperimentato l'essere creatura nelle mani di Dio?

Preghiera Finale

Signore aiutaci a riconoscere che abbiamo bisogno
dell’aiuto degli altri e del Tuo aiuto,
aiutaci a non chiuderci in noi stessi,
in balia dei nostri demoni interiori, dei tormenti e delle tempeste,
a non illuderci di bastare a noi stessi.
Signore insegnaci a pregare...

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Le due parabole che ci vengono proposte nel brano di oggi rispondono alla domanda che la gente, dopo l'inizio della sua predicazione, pone a Gesù: "Quando verrà il Regno di Dio?" (Lc 17, 20). Le folle nel porre questo interrogativo sembrano deluse e dubbiose rispetto all'efficacia dei suoi insegnamenti.

Con la prima parabola Gesù dice che il Regno nasce da qualcosa di molto piccolo, quasi invisibile nel suo inizio. È un invito alla pazienza e alla fiducia. E una volta cresciuto il seme, non dobbiamo comunque attenderci qualcosa di straordinario. Si tratta soltanto di un albero, non necessariamente imponente; tuttavia la sua chioma basta per offrire casa agli uccelli del cielo. Questa è la prima risposta: Gesù ci promette casa e accoglienza, non qualcosa di spettacolare ed eclatante.

Allo stesso modo l'immagine del lievito è significativa: si tratta di una cosa immaniabile da sola, una sostanza che sembra andata a male. Ma è solo grazie al lievito che la farina si può trasformare diventando pane.

La comunità dei credenti, che vivono secondo il Vangelo, ha il compito di essere come l'albero di senapa, dunque non un'istituzione grande e potente, ma un rifugio dove possono trovare accoglienza i poveri e gli umili; nella sua autenticità è chiamata essere come un lievito capace di trasformare l'intero popolo di Dio. Attraverso di essa si può incontrare il volto del Dio vivente: un Dio che ama le cose semplici, piccole, essenziali e parte proprio da queste per rendere il mondo un posto più accogliente, grazie al riparo e al ristoro offerti da un albero e da un pezzo di pane.

**Per
riflettere**

Quale realtà significativa nella tua vita è nata da un inizio piccolo o apparentemente insignificante? C'è qualcosa nella tua vita che spera maturi o si trasformi con il tempo, come un seme che germoglia o un impasto che lievita? Quali sono le caratteristiche di una comunità accogliente, che vive secondo il Vangelo?

Preghiera Finale

Signore aiutami a riconoscere che tu operi nella mia vita proprio come nella lievitazione o nella crescita dei semi.

Fammi comprendere che il Tuo amore gratuito
non si misura con i risultati,

ma procede attraverso percorsi spesso lenti, nascosti, non lineari.

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato con noi,
—lo dica Israele—
se il Signore non fosse stato con noi,
quando uomini ci assalirono,
ci avrebbero inghiottiti vivi,
nel furore della loro ira.
Le acque ci avrebbero travolti;
un torrente ci avrebbe sommersi,
ci avrebbero travolti acque impetuose.
Sia benedetto il Signore,
che non ci ha lasciati,
in preda ai loro denti.
Noi siamo stati liberati come un uccello
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore
che ha fatto cielo e terra.
(*Salmo 123*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(*opp. Lc 10, 38–42*)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

In questo brano viene mostrata la grande fede delle sorelle di Lazzaro, animata dall'amore fraterno. Nei versetti del Vangelo di oggi si parla in particolare della fede di Marta, la prima a uscire incontro a Gesù quando, finalmente, Egli si reca a Betania. Gesù le lancia la "sfida" suprema: «Tuo fratello risorgerà. (...) Io sono la risurrezione e la vita. (...) Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

La fede di Marta è limpida, libera, coraggiosa, esemplare per tutti i cristiani che verranno: la fede nella resurrezione di suo fratello si fonda sulla fede in Gesù e nelle sue parole. La resurrezione di Lazzaro, nel seguito del brano, non avviene per miracolismo ma per il miracolo di una cordata di fraternità, dissolvenza di fede e d'amore. L'amore genera la fede e la fede genera l'amore, e l'Amore genera la Vita. Per questo, quando giungerà la sua ora, "avendo amato i suoi li amò sino alla fine" (Gv 13, 1). (Rosanna Vergili)

Per riflettere

*Qual è il tuo atteggiamento di fronte alla prospettiva della morte?
In quali occasioni ti sei sentito accompagnato dal Signore nella
prova? Prova ad affidare a Gesù le angosce e le preoccupazioni per
i fratelli.*

Preghiera Finale

Proprio per questo, Signore dell'amore e della pace,
noi desideriamo convertirci a te!
Non possiamo illuderci
di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.
Non possiamo pensare di superare le inquietudini interiori
e le nostre guerre personali,
se non ci rivolgiamo a te,
Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto
che hai subito la morte per donarci la pace.
Noi ti chiediamo quella pace
che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità
e che può assicurare i nostri pensieri,
le nostre volontà, i nostri cuori!
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Signore, sei tu la mia porzione, il mio calice;
nelle tue mani è la mia vita:
la sorte che mi spetta è deliziosa,
l'eredità che ricevo è magnifica.
Benedico il Signore che mi consiglia,
anche di notte istruisce il mio profondo;
davanti a me tengo sempre il Signore,
con lui alla mia destra non potrò vacillare.
Gioisce il mio cuore e il mio intimo esulta,
anche la mia carne riposa nella speranza:
non abbandonerai la mia vita negli inferi,
non lascerai vedere al tuo amico la fossa.
Mi farai conoscere il sentiero della vita,
mi sazierai di gioia davanti al tuo volto:
dolcezza senza fine alla tua destra!

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Le due parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa hanno al centro la scoperta di un bene di valore assoluto, che spinge i protagonisti a vendere tutto per ottenerlo. Nella prima parabola il ritrovamento del tesoro è fortuito, mentre nella seconda il mercante cerca attivamente perle e ne scopre una di valore eccezionale. In entrambe le situazioni c'è qualcosa di nuovo che irrompe e trasforma radicalmente la vita.

Il ritrovamento è una scoperta che va oltre l'attesa, innescando una trasformazione esistenziale. Nel caso del cercatore di perle, la ricerca è connessa alla mancanza e al desiderio. Il cercatore passa dal cercare le diverse perle all'unica perla preziosa, che supera i suoi desideri e ne trasfigura la vita.

Entrambi gli uomini vendono tutto con gioia. Non ci viene detto che cosa verrà fatto con il campo o con la perla, ma piuttosto si sottolinea il ruolo trasformativo della scoperta: che passa per una spoliazione (il vendere tutto), necessaria per arrivare a ciò che può dare senso a tutto il resto. Si tratta per noi del Vangelo, dell'incontro con Cristo.

Nel leggere le due parabole non dobbiamo mettere al centro l'azione dell'uomo, ma piuttosto vedere che il vero protagonista è il tesoro stesso, la perla stessa: è Dio che ci trova, ci afferra, ci ama per primo. La radicalità della vita cristiana evocata dalle parabole è resa ancora più autentica dalla gioia che accompagna questo cambiamento e che deve sempre rinnovarsi nella quotidianità.

Chi trova Cristo scopre di essere amato profondamente: "Tu sei prezioso ai miei occhi e io ti amo" (Is 43, 4). L'Amore di Dio è capace di rinnovare anche quelle situazioni dove la stanchezza, l'indifferenza e la mancanza di motivazione sembrano prevalere. A noi è chiesto di riscoprire ogni giorno il dono ricevuto e di vivere con atteggiamento di gratitudine la prospettiva del Regno, senza cedere alla tentazione dell'abitudine e dell'indifferenza. Dove è il nostro tesoro, là è anche la nostra vita.

**Per
riflettere**

Chi o che cosa è capace di sorprenderti? Che cosa cerchi con perseveranza? Cosa non riesci a vendere? Che cosa ti trattiene dal vivere il Vangelo con radicalità e autenticità? Pensa ad un momento della tua vita in cui hai sentito la fede come un dono.

Preghiera Finale

"Andate...", dici a ogni svolta del Vangelo. Per essere con Te sulla Tua strada occorre andare anche quando la nostra pigrizia ci sconsiglia di fermarci.

Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano.

Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi se non in movimento, se non in uno slancio.

Un po' come in bicicletta che non sta su senza girare,
una bicicletta che resta appoggiata contro un muro

finché qualcuno non la inforca per farla correre veloce sulla strada.

La condizione che ci è data è un'insicurezza vertiginosa, universale.

Non appena cominciamo a guardarla, la nostra vita oscilla e ci sfugge.

Noi non possiamo star dritti se non per marciare e tuffarci, in uno slancio di carità.

Tu ti rifiuti di fornirci una carta stradale. Il nostro cammino si fa di notte.

Ciascun atto da fare a suo turno s'illumina come uno scatto di segnali.

Spesso la sola garanzia è questa fatica regolare dello stesso lavoro ogni giorno da fare,
della stessa vita da ricominciare, degli stessi difetti da correggere,
delle stesse sciocchezze da non fare.

Ma al di là di questa garanzia, tutto il resto è lasciato alla tua fantasia, che ci lega al suo libero gioco.

(Madeleine Delbrêl, La gioia di credere)

Preghiera Iniziale

Lo salverò perché si è affidato a me
lo custodirò perché conosce il mio Nome
mi invocherà e io gli darò risposta
io sarò con lui nell'angoscia.
Lo libererò e lo coprirò di gloria
lo sazierò con lunghi giorni di vita,
a lui mostrerò la mia salvezza.

(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47–53)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Suggestiva l'immagine che Gesù usa nel Vangelo di oggi per descriverci a cosa assomiglia il regno dei cieli: "è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci". Infatti non è compito della rete separare ciò che è mangiabile, da ciò che invece non lo è. La rete non ha la capacità di fare differenza tra un pesce buono e uno cattivo. Questo possono farlo solo i pescatori a riva. Per la durata della pesca ciò che conta è prendere. Tutta la storia è il tentativo di Dio di prenderci in qualche modo. Di pescarci dal mare del non senso. Di tirarci fino alla riva della fine della storia. Ma la salvezza non è un fatto automatico. La salvezza è essere riconosciuti buoni, e non semplicemente presi. Infatti tutti noi "siamo presi" da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti, che ascoltiamo la Parola, che preghiamo, che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede. Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico. Conta la scelta del bene o del male. Sono le nostre scelte nella vita che ci qualificano come "buoni" o come "cattivi". Serve poco ad essere presi se poi veniamo riconosciuti come cattivi. Il regno dei cieli è un misto tra la Grazia e la nostra libertà. Non solo la Grazia, e non solo la nostra libertà, ma entrambe le cose contano. Per troppo tempo, forse, ci siamo convinti che tutto poggiava sulle nostre scelte e le nostre forze, ma così non è; senza la Grazia, senza l'essere presi non serve a molto il nostro sforzo. Ma è vero anche il contrario, non possiamo delegare alla Grazia ciò che poi dovremmo e potremmo fare noi con la nostra libertà. Solo scegliere concretamente il bene alla fine ci rende anche buoni. La nostra deve essere la stessa capacità dello "scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Un discepolo sa muoversi su questi due binari con la consapevolezza che rimanendo solo su uno rischia di deragliare. (Don Luigi Maria Epicoco)

**Per
riflettere**

Di che cosa è fatta la rete che ti raccoglie nella vita di fede? Che cosa significano per me le parole "grazia" e "salvezza"? Quale scelta affidi al Signore?

Preghiera Finale

Signore continua a starmi vicino e a chiamarmi a te;
attirami nella tua rete d'amore,
sostieni il mio desiderio di starti accanto
ed, allo stesso tempo, liberami dalle prigioni che io stesso mi costruisco.
Fa' che io possa restare impigliato nella libertà,
e sentirmi custodito e prezioso come un tesoro.

Provate gli spiriti se sono da Dio

Ufficio delle Letture del 31 luglio

Memoria di Sant'Ignazio di Loyola, sacerdote

Dagli «Atti» raccolti da Ludovico Consalvo dalla bocca di sant'Ignazio (Cap. 1, 5-9; Acta SS. Iulii, 7, 1868, 647)

Essendo stato appassionato divoratore di romanzi e d'altri libri fantasiosi sulle imprese mirabolanti di celebri personaggi, quando cominciò a sentirsi in via di guarigione, Ignazio domandò che gliene fossero dati alcuni tanto per ingannare il tempo. Ma nella casa, dove era ricoverato, non si trovò alcun libro di quel genere, per cui gliene furono dati due intitolati «Vita di Cristo» e «Florilegio di santi», ambedue nella lingua materna.

Si mise a leggerli e rileggerli, e man mano che assimilava il loro contenuto, sentiva nascere in sé un certo interesse ai temi ivi trattati. Ma spesso la sua mente ritornava a tutto quel mondo immaginoso descritto dalle letture precedenti. In questo complesso gioco di sollecitazioni si inserì l'azione di Dio misericordioso.

Infatti, mentre leggeva la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: «E se facessi anch'io quello che ha fatto san Francesco; e se imitassi l'esempio di san Domenico?». Queste considerazioni duravano anche abbastanza a lungo avvicinandosi con quelle di carattere mondano. Un tale susseguirsi di stati d'animo lo occupò per molto tempo. Ma tra le prime e le seconde vi era una differenza. Quando pensava alle cose del mondo era preso da grande piacere; poi subito dopo quando, stanco, le abbandonava, si ritrovava triste e inaridito. Invece quando immaginava di dover condividere le austerità che aveva visto mettere in pratica dai santi, allora non solo provava piacere mentre vi pensava, ma la gioia continuava anche dopo.

Tuttavia egli non avvertiva né dava peso a questa differenza fino a che, aperti un giorno gli occhi della mente, incominciò a riflettere attentamente sulle esperienze interiori che gli causavano tristezza e sulle altre che gli portavano gioia.

Fu la prima meditazione intorno alle cose spirituali. In seguito, addentratosi ormai negli esercizi spirituali, constatò che proprio da qui aveva cominciato a comprendere quello che insegnò ai suoi sulla diversità degli spiriti.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XX n. 7
Luglio 2025

Arcidiocesi di Pisa